

Primo piano | La città

Fari puntati sui lavoratori del turismo

«Accordo territoriale per dare più tutele»

La Cgil chiede un tavolo a Comune e Metropoli. I dubbi delle associazioni di categoria

Redistribuire ricchezza ladove c'è profitto. È questo l'obiettivo del tavolo di confronto che la Cgil di Bologna ha chiesto a Comune e Città metropolitana per scrivere un protocollo territoriale per il settore del turismo, uno dei più in espansione sotto le Due Torri ma che, paradossalmente, occupa lavoratori a rischio povertà: con il 57% degli addetti inquadrati part-time, spesso involontario, o precari. Al tavolo, oltre a istituzioni e sindacati, sarebbero invitate a partecipare anche le associazioni di categoria.

«L'intento è tutelare i redditi e far crescere la qualità del lavoro in un comparto che aumenta introiti e occupazione, ma non le buste paga», indica

la componente della segreteria della Cgil di Bologna, Giulia Santoro.

Secondo i dati Inps, i salari di chi è impiegato in alberghi e ristoranti si aggirano intorno ai 12.800 euro lordi l'anno; cifra sulla quale pesa proprio la discontinuità dei contratti. «Ci si potrebbe ispirare — suggerisce Santoro — all'accordo siglato subito dopo il Covid per il settore dello spettacolo e con cui erano state introdotte buone pratiche a tutela degli operatori e della produzione». Quel protocollo chiedeva alle imprese l'impegno a contrastare il lavoro irregolare, a favorire la stabilità occupazionale, a garantire un equo compenso e sicurezza. Parallelamente, il Comune si

impegnava a inserire nei propri bandi clausole specifiche da rispettare.

Altre intese per regolare settori specifici, del resto, esistono già. E sono firmate da Cgil, Cisl e Uil. Come l'accordo sulla logistica etica in Interporto, per esempio. E ci sono i protocolli di sito al Caab e in aeroporto che hanno lo scopo di assicurare la piena regolarità delle condizioni di lavoro.

12.800

euro l'anno

i salari di chi è impiegato in alberghi e ristoranti, influenzati da contratti discontinui

La conferma che, come condiviso in sede di discussione dell'ultimo bilancio, il percorso a tutela del lavoro nel settore turistico è tra le priorità del 2025 arriva dal capo di gabinetto del sindaco e delegato al Lavoro, Sergio Lo Giudice. L'auspicio è quello di stilare una carta della buona occupazione. «In questi anni abbiamo attivato diversi tavoli a tutela dell'occupazione — ri-

57%

di precari

Più della metà di chi è impiegato nel settore turistico lavora part-time o in forma precaria

corda Lo Giudice — e apriamo una riflessione specifica anche sul turismo, dove esiste una distinzione fra chi è bene inquadrato con contratti firmati dalle organizzazioni sindacali più rappresentative e un mondo sommerso che viacchia senza regole. È su quest'ultimo che dobbiamo intervenire. Stiamo lavorando — anticipa — anche a un protocollo per il mondo dello sport, ma il primo tavolo che riunito, insieme all'assessore regionale Giovanni Paglia, sarà quello su salute e sicurezza».

In attesa di una convocazione, le associazioni di categoria si dicono disponibili al confronto. «Un contratto territoriale di secondo livello non ha

molto senso per le aziende che sono già regolate dagli enti bilaterali e garantiscono formazione e welfare — puntualizza il presidente di Ascom, Enrico Postacchini — servirebbe piuttosto agire sul cosiddetto turismo abusivo, che sfugge ai contratti e si affida a realtà improvvisate o coop spurie». Il presidente di Federalberghi, Celso De Scrulli, fa notare invece che una delle criticità è la carenza di manodopera: «Manca personale di sala e alle reception. I giovani sono poco disponibili a lavorare in orari festivi o notturni. Eppure il contratto di categoria è appena stato approvato e l'aumento medio è di 200 euro mensili».

Alessandra Testa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quadrilatero

La zona adiacente a piazza Maggiore è il centro delle presenze turistiche con una altissima densità di locali e tavolini



I dati della Camera del Lavoro

Effetto integrativi in busta paga: duemila euro in più l'anno

Una media di 2 mila euro in più all'anno in busta paga a cui si sommano duecento euro di welfare come buoni spesa o benzina. Per un totale di oltre 205 milioni di euro, equivalenti a un salario aggiuntivo procapite, a cui si affiancano ulteriori 22,3 milioni di welfare (sanità o previdenza integrative escluse) per quasi 65

mila lavoratori. È il vantaggio garantito al 71% degli oltre 101 mila dipendenti (sui 381 mila dell'area metropolitana) delle 223 aziende in cui è stato firmato un integrativo con aumenti economici sulle 343 delle 481 imprese con più di cinquanta addetti che ne hanno siglato uno e che contano almeno un iscritto alla Cgil. È questo il risultato della contrattazione di secondo livello firmata nelle aziende del settore privato così come fotografato dal report 2024 prodotto dalla Camera del Lavoro di Bologna e che si riferisce all'anno 2023. «La contrattazione aziendale di secondo livello non può assicurare il recupero dell'inflazione, che purtroppo continua a correre molto più veloce dei redditi dei lavoratori dipendenti — analizza il segretario generale Michele Bulgarelli —. L'inflazione va recuperata dai contratti nazionali. La contrattazione di secondo livello rappresenta una valida misura per redistribuire la ricchezza prodotta dalle aziende e va estesa il più possibile». Secondo il report gli integrativi aziendali si

firmano soprattutto nel settore manifatturiero ma potenzialmente potrebbero, con la collaborazione delle imprese, coprire una platea di 34.572 operai e 66.640 impiegati, non solo gli assunti a tempo indeterminato ma anche contratti a tempo determinato, apprendisti e somministrati. La contrattazione affronta in molti casi (92 imprese) anche il tema degli appalti, prevedendo garanzie sindacali e clausola sociale per gli addetti (la garanzia a mantenere lo stesso trattamento salariale e contributivo al cambio di un datore di lavoro), quello dell'organizzazione del lavoro (186 accordi), delle differenze di genere (con

Dipendenti coinvolti

Il vantaggio, in termini di soldi e bonus di vario genere, riguarda il 71% dei 101 mila dipendenti delle 223 aziende in cui è stato firmato

permessi, congedi e sostegno all'occupazione femminile in 135 integrativi), delle discriminazioni (109 accordi, che riguardano in alcuni casi anche le carriere alias), della precarietà (con percorsi di stabilizzazione, 135 accordi) e i diritti individuali (252). Sono 101, invece, le aziende che vantano i cosiddetti turni «alla bolognese», dove sono previste modalità differenti di riduzione dell'orario come per esempio la settimana corta o la diminuzione dei turni nel periodo estivo. Vi sono poi gli integrativi siglati in gruppi aziendali (ben 86), che grazie alla contrattazione ottenuta sul territorio bolognese hanno trovato applicazione anche nelle sedi ubicate nel resto d'Italia. Il report della Cgil sottolinea infine diversi punti dolenti: il part-time involontario è presente in ben 105 delle imprese censite, in 184 lo smart working non è assolutamente ammesso mentre in 100 è oggetto di accordo sindacale.

Al. Te.

© RIPRODUZIONE RISERVATA